

Emanuele Belotti, Sonia Arbaci

Regimi di welfare, sistemi abitativi e spazializzazione della disuguaglianza: uno sguardo intersezionale sulla letteratura comparativa negli studi abitativi e di welfare

(doi: 10.7389/114001)

Politiche Sociali (ISSN 2284-2098)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2024

Ente di appartenenza:

Università degli studi di Milano Bicocca (unibicocca)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Regimi di welfare, sistemi abitativi e spazializzazione della disuguaglianza: uno sguardo intersezionale sulla letteratura comparativa negli studi abitativi e di welfare

di Emanuele Belotti e Sonia Arbaci

WELFARE REGIMES, HOUSING SYSTEMS, AND THE SPATIALIZATION OF INEQUALITY: AN INTERSECTIONAL PERSPECTIVE ON COMPARATIVE LITERATURE IN HOUSING AND WELFARE STUDIES

This article presents an intersectional reading of debates in Welfare/Housing Studies stemming from Esping-Andersen's seminal framework for the comparison among Western (social-democratic, corporatist and liberal) welfare regimes. His initial conceptual formulation attached importance to the class issue, suggesting that different coalitions of social classes formed in distinct national contexts were at the base of divergence among welfare regimes based on peculiar principles of social stratification. Feminist scholars, however, problematized the little attention paid by the author to gender; they put a spotlight on the effects of de-familiarisation policies on women's condition, which has later also favored the identification of a fourth «familistic» welfare regime type in Southern Europe. Housing scholars have furthermore exposed structural correlations not only of each welfare regime with its distinctive housing system arrangement, but also of the principle of social stratification specific to each welfare regime with a distinctive pattern of spatial inequality, providing the conceptual instruments to study how socio-ethnic segregation unfolds in cities. The intersectional perspective deriving from these advancements allows explaining how the way in which a given welfare regime mediates social stratification dynamics shapes the multiple dimensions of class, gender, and race embodied in urban inequality.

KEYWORDS *Welfare regime, Welfare State, Housing system, Intersectionality, Comparative housing studies.*

Emanuele Belotti, Politecnico di Milano, emanuele.belotti@polimi.it

Sonia Arbaci, Bartlett School of Planning, University College of London, s.arbaci@ucl.ac.uk

1. Introduzione

Sono passati oltre trent'anni da quando la pubblicazione del lavoro fondamentale di Gøsta Esping-Andersen (1990) diede avvio a una vasta produzione scientifica di tipo comparativo nel campo degli studi di welfare. Il modello teorico-metodologico proposto dall'autore è stato sottoposto a innumerevoli obiezioni e revisioni che, tuttavia, non sono riuscite né a intaccarne l'impianto originale né a proporre modelli più efficaci per la comparazione tra regimi di welfare. Le reazioni accademiche che ha suscitato hanno piuttosto affinato il modello di Esping-Andersen. Il dialogo tra le letterature comparative negli studi abitativi e di welfare, ad esempio, ha non solo illuminato la relazione strutturale tra regime di welfare e assetto del sistema abitativo, precisandone i divergenti effetti di stratificazione sociale, ma anche rafforzato la stessa strumentazione analitica per la comparazione tra diversi regimi di welfare, esponendo le ricadute spaziali di tali effetti di stratificazione sociale nelle città. L'intreccio tra studi abitativi e di welfare ha così offerto un apporto decisivo alla letteratura dedicata, negli studi urbani europei, alla segregazione sociale ed etnica (Arbaci 2019).

Questo articolo intende offrire una panoramica sul dibattito accademico che, a cavallo tra politiche abitative e politiche sociali, ha preso le mosse dal lavoro di Esping-Andersen. Non si tratta di una esaustiva revisione della letteratura, quanto, piuttosto, di una disamina critica di momenti di svolta e aspetti cruciali che hanno contribuito al successo del modello teorico-metodologico costruito a partire dalla formulazione originaria dell'autore svedese. L'obiettivo è, *in primis*, facilitare la condivisione degli elementi-chiave del dibattito internazionale sulla comparazione tra regimi di welfare/sistemi abitativi (dominato dalla letteratura anglosassone e nordeuropea) anche nel contesto accademico italiano – dove, specie nel campo degli studi abitativi – rimane poco familiare. Non è una mera introduzione alla produzione scientifica che ne ha segnato lo sviluppo. Chiarire i presupposti epistemologici di questo dibattito ne esplicita l'orientamento informato dal «paradigma della divergenza», sollecitando l'adozione di una prospettiva strutturale allo studio del sistema abitativo italiano, collocandolo nel più ampio scenario europeo. L'articolo propone le coordinate necessarie per superare la (o, almeno, dare contesto alla) visione settorializzata e perlopiù centrata sul caso singolo che domina la ricerca sulla casa in Italia.

Il contributo porta inoltre alla luce le influenze teoriche che, nella letteratura in studi abitativi/di welfare, hanno condotto alla formulazione di una prospettiva intersezionale (per una introduzione al concetto di intersezionalità, si veda: Crenshaw 1989), in grado di complessificare l'analisi della disuguaglianza sociale combinando l'osservazione delle discriminazioni di classe con quella delle discriminazioni di genere e su base

razziale¹. Esping-Andersen rifuggì visioni lineari del potere che attribuivano lo sviluppo del Welfare State esclusivamente alla mobilitazione della classe lavoratrice, indicando invece l'evoluzione storica delle coalizioni tra classi diverse come fattore-chiave di divergenza tra regimi di welfare. La critica femminista ha successivamente problematizzato la formulazione originaria di Esping-Andersen, invocando una nuova attenzione per le discriminanti di genere rilevanti nell'accesso alle politiche sociali (Orloff 2009). Negli anni Duemila, infine, la letteratura comparativa negli studi abitativi – focalizzandosi sul nesso strutturale tra regime di welfare, assetto del sistema abitativo e regime fondiario – ha fornito l'impianto teorico per illuminare gli effetti di spazializzazione della disuguaglianza sociale e segregazione etnica mediati dai regimi di welfare, ponendo così le basi per decostruire i processi di razzializzazione dello spazio urbano.

Il contributo si articola in tre parti. Il prossimo paragrafo, dopo aver presentato il modello teorico-metodologico di Esping-Andersen e i tre tipi ideali di regimi di welfare individuati (corporativista-conservatore, liberale e socialdemocratico), illustra gli avanzamenti teorici indotti dalla critica femminista e come questi abbiano posto le basi per l'individuazione di un quarto tipo di regime di welfare, cosiddetto familistico. Il paragrafo 3 ricostruisce sinteticamente lo sviluppo della letteratura comparativa che, negli studi abitativi, ha affinato il modello di Esping-Andersen, approfondendo la distinzione tra sistema locativo dualistico e unitario, da cui è fatto dipendere l'assetto dell'intero sistema abitativo, e come vi sia osservata la relazione tra regime di welfare, sistema abitativo e regime di suolo. L'incontro tra studi abitativi e di welfare, consentendo di stabilire un ponte tra i secondi e gli studi urbani, è stato determinante per estendere l'osservazione agli effetti spaziali associati ai processi di stratificazione sociale e segregazione etnica mediati dalle politiche sociali alla scala urbana: questione a cui è dedicato il quarto paragrafo. Nelle conclusioni, infine, si richiamano i punti salienti della trattazione e sono delineate alcune sfide future nel campo della letteratura comparativa negli studi abitativi/di welfare.

¹ I riferimenti alla nozione di razza contenuti nella trattazione non alludono all'esistenza scientifica di razze umane, già sconsigliata irrefutabilmente dalla scienza e dalla storia. Essi riflettono invece un approccio critico che trae fondamento dal dibattito sul tema animato nel contesto statunitense, in particolare, da intellettuali della diaspora (variamente menzionati nel contributo). La razza è qui perciò intesa come costruito sociale storicamente situato e ideologicamente motivato, i cui effetti sociali sono il prodotto di stereotipi, idee, immagini, emozioni e pratiche persistenti che consentono il riprodursi del «razzismo sistemico» (Feagin 2013), e che, in quanto tali, richiedono di essere portati alla luce.

2. Comparazione tra regimi di welfare: da Esping-Andersen alla critica femminista

I tre «mondi» del welfare europeo

La letteratura dedicata alla comparazione tra sistemi abitativi europei affonda le radici nel seminale modello teorico-metodologico proposto da Esping-Andersen (1990) alla fine degli anni Ottanta. Esso pose in questione tanto approcci strutturalisti e istituzionalisti che dipingevano lo sviluppo dei Welfare State come processo convergente, quanto la visione lineare del potere offerta da chi, concentrandosi sui conflitti tra classi, aveva spiegato tale sviluppo come esito esclusivo della mobilitazione della classe lavoratrice. Esping-Andersen suggerì la maggiore efficacia interpretativa di una prospettiva relazionale centrata sulla specifica forma storica assunta dalle coalizioni tra classi sociali nei diversi paesi quale fattore chiave di divergenza tra regimi di welfare. L'autore propose una critica dell'idea di una evoluzione lineare di questi ultimi, in cui l'eterogeneità di assetti fosse da ricondursi a discrepanze in termini di «maturità» delle politiche sociali e mera consistenza della spesa sociale ad esse destinata su scala nazionale.

Esping-Andersen isolò tre tipi di Welfare State, distinguendo tra regimi liberale, corporativista e socialdemocratico, ognuno caratterizzato dal prevalere di una differente «ideologia societaria», in ragione di rapporti di forza e alleanze tra classi sociali specifici del contesto geografico e del retroterra storico di ogni contesto nazionale. Benché mai esplicitamente, questa formulazione teorico-metodologica risulta assonante con il concetto di «blocco sociale» elaborato nei primi anni Trenta in *Quaderni dal Carcere* (2014) da Antonio Gramsci, che, respingendo declinazioni meccanicistiche e deterministiche del marxismo, aveva attribuito alla dialettica tra struttura e sovrastrutture la forma dell'interdipendenza, anziché quella della dipendenza delle seconde dalla prima. Esping-Andersen identificò poi per ogni regime di welfare una diversa combinazione dei principi di integrazione socio-economica che presiedono all'allocatione delle risorse nelle società capitaliste (ovvero di redistribuzione, reciprocità e scambio), mutuati dalla teorizzazione degli stessi elaborata da Karl Polanyi (2010) a fine anni Cinquanta, in ragione del diverso peso attribuito a Stato, famiglia e mercato. Riconoscendo la centralità dell'idea di «cittadinanza sociale» alla base del Welfare State – a questo riguardo, si veda la classica formulazione di Thomas Humphrey Marshall formulata nel 1949 in *Citizenship and the Social Class* (2002) – Esping-Andersen intese però specificarne la natura al di là del mero riconoscimento dei diritti sociali che essa implica. Si avvalese così del concetto di mercificazione (*commodification*), assumendo che il riconoscimento dei diritti sociali implicasse un certo grado

di de-mercificazione, a seconda del tipo di regime di welfare e dello specifico equilibrio tra principi di integrazione socio-economica che ne caratterizzava l'assetto. Dal grado di de-mercificazione dei diritti sociali, in ogni regime di welfare, dipendevano dunque produzione e riproduzione di un certo sistema di stratificazione sociale.

Anziché alimentare una rappresentazione convergente in cui le varianti di Welfare State si distribuivano su una linea retta dalla meno alla più «avanzata», o «generosa», il modello teorico-metodologico di Esping-Andersen mirò a raggruppare le stesse per *regime* di welfare, identificando traiettorie divergenti per ognuno di essi. Il regime di welfare caratterizzante ciascun gruppo non fornisce una perfetta fotografia dell'assetto delle politiche sociali nei paesi ivi raccolti, ciascuno dei quali ha tratti di unicità e aspetti riconducibili anche ad altri regimi. Si tratta di tipi ideali che, per approssimazione, consentono però la comparazione su larga scala, specie tra paesi europei, elaborando un quadro di sintesi delle geometrie politiche che, storicamente, hanno condotto al prevalere e alla perdurante influenza di una data ideologia societaria. L'identificazione delle determinanti storico-politiche alla base dell'assetto di ciascun Welfare State ha consentito di spiegare perché, in funzione del perdurare delle stesse come *path dependency*, i diversi regimi di welfare reagiscano in modo divergente a comuni fattori di cambiamento.

Esping-Andersen ha bene illustrato come ogni regime di welfare rimandi a un diverso livello di de-mercificazione dei diritti sociali, un peculiare principio di stratificazione sociale e uno specifico equilibrio tra Stato, famiglia e mercato.

Il primo gruppo di paesi (Australia, Canada, Irlanda, Nuova Zelanda e Stati Uniti) fu aggregato in corrispondenza del Welfare State cosiddetto «liberale». Il suo sviluppo era stato influenzato primariamente dal pensiero economico politico liberale, il quale, sostenendo la necessità di ridurre al minimo necessario l'intervento statale, attribuiva al mercato, secondo un principio di *laissez-faire*, la capacità di correggere le disuguaglianze e favorire una stratificazione sociale su base meritocratica. Il regime liberale si caratterizzava perciò per il limitato ricorso statale a (e comunque la modesta entità dei) trasferimenti universalistici, o piani di assicurazione sociale. L'accesso alle misure di sostegno era subordinato all'accertamento delle condizioni socio-economiche, e circoscritto tipicamente a componenti sociali di reddito basso e dipendenti dalle politiche sociali per la propria sussistenza. Nel regime liberale, non solo i requisiti per ottenere benefici sono stringenti, ma il ricorso a forme pubbliche di sostegno al reddito è generalmente stigmatizzato. L'influenza del pensiero liberale, con la sua enfasi sull'etica del lavoro, ha limitato lo sviluppo del Welfare State nei contesti nazionali riconducibili a questo gruppo. Esso vi ha minimizzato gli effetti di de-mercificazione dei diritti sociali, alimentando il dualismo tra

coloro che, beneficiando del sostegno del welfare, sperimentano condizioni di relativa uguaglianza nella povertà, e le classi medie, assicurate contro i rischi di perdita reddituale attraverso il mercato.

Il secondo gruppo di paesi identificato da Esping-Andersen (Finlandia, Francia, Germania, Giappone e Italia) era rappresentativo del Welfare State cosiddetto «corporativista-conservatore». Il suo sviluppo fu plasmato, a seconda del contesto nazionale, da eredità storiche di tipo corporativista e statalista, nonché dall'influenza del cattolicesimo. Il corporativismo emerse come forma di aggregazione delle categorie professionali e della forza lavoro, ma riscosse poi il favore delle élite economico-politiche e l'avallo della dottrina sociale della Chiesa cattolica in quanto mezzo per mediare gli interessi collettivi alternativo al conflitto di classe. Come nella tradizione corporativista, ma anche in quella statalista, le cui origini affondano nel modello bismarckiano, nei regimi corporativisti i diritti sociali sono intesi come mezzo di integrazione sociale, a tutela della riproduzione dell'ordine sociale. Il riconoscimento di diritti sociali, coerentemente con una razionalità corporativista, è però subordinato allo status individuale, tipicamente in funzione della posizione occupazionale. Ciò vi avrebbe depotenziato l'azione redistributiva, favorendo il riprodursi delle differenze di classe. Nel regime corporativista, i piani di assicurazione sociale sono riconosciuti su base categoriale, a fronte della partecipazione contributiva individuale. Inoltre, per esito dell'influenza del cattolicesimo, esso, assegnando alla famiglia (e al lavoro di cura delle donne) funzioni di protezione sociale della parentela, avrebbe incorporato un principio di sussidiarietà teso a riprodurre tradizionali gerarchie tra generi e generazioni.

Il terzo gruppo di paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Norvegia, Olanda, Svezia, e Regno Unito, quest'ultimo paese transitato verso un regime di welfare liberale a partire dagli anni Ottanta) raccoglieva i contesti nazionali in cui le forze politiche socialdemocratiche hanno assunto storicamente una posizione dominante nello sviluppo del Welfare State (denominato appunto «socialdemocratico»). Le politiche sociali sono state improntate a un principio universalistico teso ad una de-mercificazione dei diritti sociali che ne ha esteso i benefici anche alle classi medie. Anziché accordare standard minimi esclusivamente a una quota marginale di popolazione in condizioni di limitata o assente autonomia socio-economica, o subordinare il riconoscimento di diritti sociali allo status individuale, il regime socialdemocratico è stato orientato al perseguimento dell'uguaglianza di accesso degli individui agli standard più elevati di tutela sociale. Esso si è perciò caratterizzato dal prevalere dell'interventismo redistributivo da parte dello Stato, dove la spesa di welfare era in larga misura a carico della fiscalità generale, mentre al mercato veniva attribuito un ruolo limitato nella fornitura delle prestazioni sociali.

La critica femminista e la «scoperta» del regime di welfare familistico

Il modello teorico e metodologico di Esping-Andersen ha attirato una ampia produzione scientifica tesa a contestarne variamente la definizione tipologica dei regimi di welfare, le cause sottostanti le loro traiettorie divergenti e le conseguenze che ne sono derivate². Un vivace dibattito prese le mosse dalla critica femminista alle concettualizzazioni di Esping-Andersen (Lewis 1992; O'Connor 1993; 1996; Orloff 1993; Sainsbury 1994), che contestava la scarsa attenzione rivolta alle discriminanti di genere che modulano l'accesso alle politiche sociali. La critica femminista rivolse attenzione, ad esempio, alla priorità che le forme di «de-familiarizzazione» del lavoro di cura hanno assunto nel Welfare State e agli effetti ad esse ascrivibili, che spinsero lo stesso autore a riformulazioni successive più attente a famiglia e genere (Esping-Andersen 2009). Tali avanzamenti teorici contribuirono a integrare e affinare il modello inizialmente pensato da Esping-Andersen.

In questo periodo, un numero crescente di autori e autrici ha messo in discussione l'iniziale assimilazione dei paesi sudeuropei (Italia, Grecia, Portogallo e Spagna) al regime di welfare corporativista, postulando l'esistenza di un quarto tipo-ideale sudeuropeo, o familistico, con una propria traiettoria storica e politica, anche a partire dall'analisi di ulteriori campi di policy (Ferrera 1996; Papadopoulos e Roumpakis 2013). La stessa matrice familistica è stata poi identificata come tratto distintivo delle politiche sociali nella prevalenza dei paesi asiatici e centro-sudamericani (*ibidem*), nonché definita come specificità di un analogo regime di welfare «mediterraneo», esteso a volte a paesi dell'Asia mediorientale (Ajzenstadt e Gal 2010). In tutti i casi, non si trattava solo di problematizzare l'eccessiva approssimazione insita nella assimilazione dei Welfare State sudeuropei al tipo corporativista. L'identificazione di un quarto tipo ideale era infatti opposta a interpretazioni del Welfare State sudeuropeo come variante «arretrata» del regime di welfare corporativista, o del Welfare State europeo in genere, a seconda dei casi definita come «rudimentale» (Leibfried 1992), «immatura» (Kastrougalos 1994) o «sotto-sviluppata» (Berghman 1997)³. L'enfasi posta sulla marcata familiarizzazione del lavoro di cura quale fattore caratterizzante il regime sudeuropeo, oltre a riflettere lo scarto prodotto dall'elaborazione teorica femminista, riecheggia gli assunti epistemologici alla base della critica postcoloniale all'eurocentrismo delle scienze sociali, da cui la sollecitazione di Dipesh Chakrabarty (1992) a «provincializzare l'Europa». La traiettoria dei paesi ricollocati nel gruppo familistico è qualificata secondo il principio di divergenza già imbracciato da Esping-Andersen per confutare

² Per approfondire, si veda Emmenegger *et al.* (2015).

³ Per approfondire la discussione, si vedano anche Moreno (2006); Andreotti *et al.* (2001); Naldini (2003); León e Migliavacca (2013) e Moreno-Fuentes e Mari-Klose (2016).

letture lineari ed «evoluzionistiche» dello sviluppo dei Welfare State. In questo caso, però, ciò disinnescava anche una tendenza a riproporre su scala europea la dicotomia concettuale tra Nord e Sud, ovvero a ridurre i Welfare State del Sud (Europa), cioè del «Sud del Nord Globale» (Tulumello 2022), a mere emanazioni di quelli di un Nord (Europa) «motore della storia».

Il regime di welfare familistico si è caratterizzato innanzitutto per la differenziazione e frammentazione delle misure di assicurazione e protezione sociale, nonché di quelle socio-assistenziali, in base allo status lavorativo o di inabilità al lavoro e quello familiare⁴. Le forme di sostegno al reddito, entro un assetto in cui le politiche sociali privilegiano trasferimenti monetari a servizi, riproducono uno schema dualistico e polarizzato, sbilanciato in favore di categorie chiave (*in primis*, nel settore pubblico) e dell'anzianità occupazionale, nonché del sistema pensionistico. In tutti i casi, tale sbilanciamento riflette l'asimmetria di genere di un assetto costruito sull'integrazione lavorativa del maschio *breadwinner*. La matrice corporativista, che subordina l'erogazione di benefici sociali all'appartenenza categoriale, si accompagna storicamente a forme di accesso a, e distribuzione di, benefici di natura clientelare. In questo quadro, le prestazioni sociali ascrivibili alla sfera dell'assistenza sociale sono residuali. Il tratto distintivo più rilevante del regime familistico risiede nell'elevato grado di familiarizzazione del lavoro di cura, in prevalenza demandato alle donne (Naldini 2003; Saraceno 1994; Saraceno e Keck 2010). Questo «familismo non supportato» (*ibidem*) supplisce all'intermittenza delle tutele sociali derivante dalla struttura dualistica del sistema occupazionale (e da una consistenza di lavoro informale e autonomo comparativamente più elevata), e dalla frammentazione categoriale delle politiche sociali, dove gli individui ricevono supporto primariamente nella propria rete familiare. Un altro aspetto di differenziazione rispetto al regime corporativista risiede nel carattere universalistico dei sistemi sanitari sudeuropei, concepiti per essere accessibili (gratuitamente, in linea di principio) a tutte le persone che godono dei diritti di cittadinanza.

3. L'irruzione degli studi abitativi nel dibattito sulla comparazione tra regimi di welfare

L'abitare come pilastro del Welfare State

Sulla scia del lavoro di Esping-Andersen, la letteratura comparativa negli studi abitativi ha variamente interrogato la relazione tra regimi di welfare e tipi di sistema abitativo (Barlow e Duncan 1994; Kemeny 1995; Balchin 1996; Doling

⁴ Per approfondire, si vedano Papadopoulos e Roumpakis (2013); Moreno (2006) e Moreno-Fuentes e Mari-Klose (2016).

1997; Hoekstra 2010; van der Heijden e Heijden 2013). L'analisi proposta da Esping-Andersen focalizzava la comparazione tra regimi, in particolare, sulle forme di protezione dai rischi associati alla mercificazione della forza lavoro (in particolare, vecchiaia, malattia e disoccupazione), ovvero sui sistemi di previdenza e assistenza sociali. La letteratura dedicata alla comparazione tra sistemi abitativi – dove la casa è concepita come quinto pilastro del Welfare State (Lowe 2011), insieme ad assistenza sociale, istruzione, lavoro e sanità – ha esteso il concetto di mercificazione alla sfera dell'abitare (Forrest e Williams 1984).

L'ideologia societaria prevalente in un dato contesto nazionale è individuata alla base non solo del regime di welfare, ma anche del modo in cui, nel sistema abitativo, i benefici sono allocati per *housing tenure*, sul lato della domanda e dell'offerta, e tra gruppi sociali. È stato fatto osservare come, comunque, le diverse sfere del welfare siano interdipendenti. Non solo ad ogni tipo ideale corrisponde un certo assetto del sistema abitativo, ma sono le interrelazioni tra i pilastri del Welfare State, e l'assetto attribuito a ciascuno in funzione di quello attribuito agli altri, a produrre un certo regime di welfare (fig. 1). Anche in questo caso, oltre ad attingere alla tipologia di Esping-Andersen (distinguendo tra sistemi abitativi liberali, corporativisti e socialdemocratici), un filone del dibattito ha portato alla luce l'esistenza di un quarto tipo di sistema abitativo (Allen *et al.* 2004), detto «familitico» (Arbaci 2019).

Come negli studi sul welfare, così nella letteratura comparativa relativa agli studi abitativi, si è dunque andato affermando un orientamento epistemologico «divergentista» in opposizione all'affermazione di approcci teorici «convergentisti». Negli anni Ottanta, questi ultimi avevano ricevuto impulso dalle teorizzazioni di Michael Harloe (1985) attorno al concetto di «tenure modernisation», che aveva aperto la strada a interpretazioni «evoluzionistiche» delle trasformazioni in atto nella sfera delle politiche abitative in Nord Europa, inquadrando la re-mercificazione del sistema abitativo come dinamica in continuità con lo sviluppo storico dello stesso. Tendenze come il disimpegno statale dalle funzioni di fornitura abitativa, la parziale privatizzazione del patrimonio pubblico/sociale in affitto, o l'abolizione delle forme di controllo dei prezzi locativi, furono inquadrare (e naturalizzate) come processi storici progressivi. Sollecitati dalla fiducia nell'efficienza del mercato, si inserivano nel solco di una ristrutturazione dei Welfare State che – si suggeriva – i cambiamenti socio-economici intervenuti avevano reso inevitabile.

L'affitto sociale (de-mercificato) vi era descritto come «transitional tenure» (Harloe 1985), la cui ragione d'essere risaliva alla crisi abitativa post-bellica ma che, nel nuovo quadro, diveniva opzione obsoleta (Ball *et al.* 1988). Scontato osservare come l'argomentazione fosse funzionale a processi di re-mercificazione della casa tesi a favorire il ricorso alla proprietà abitativa

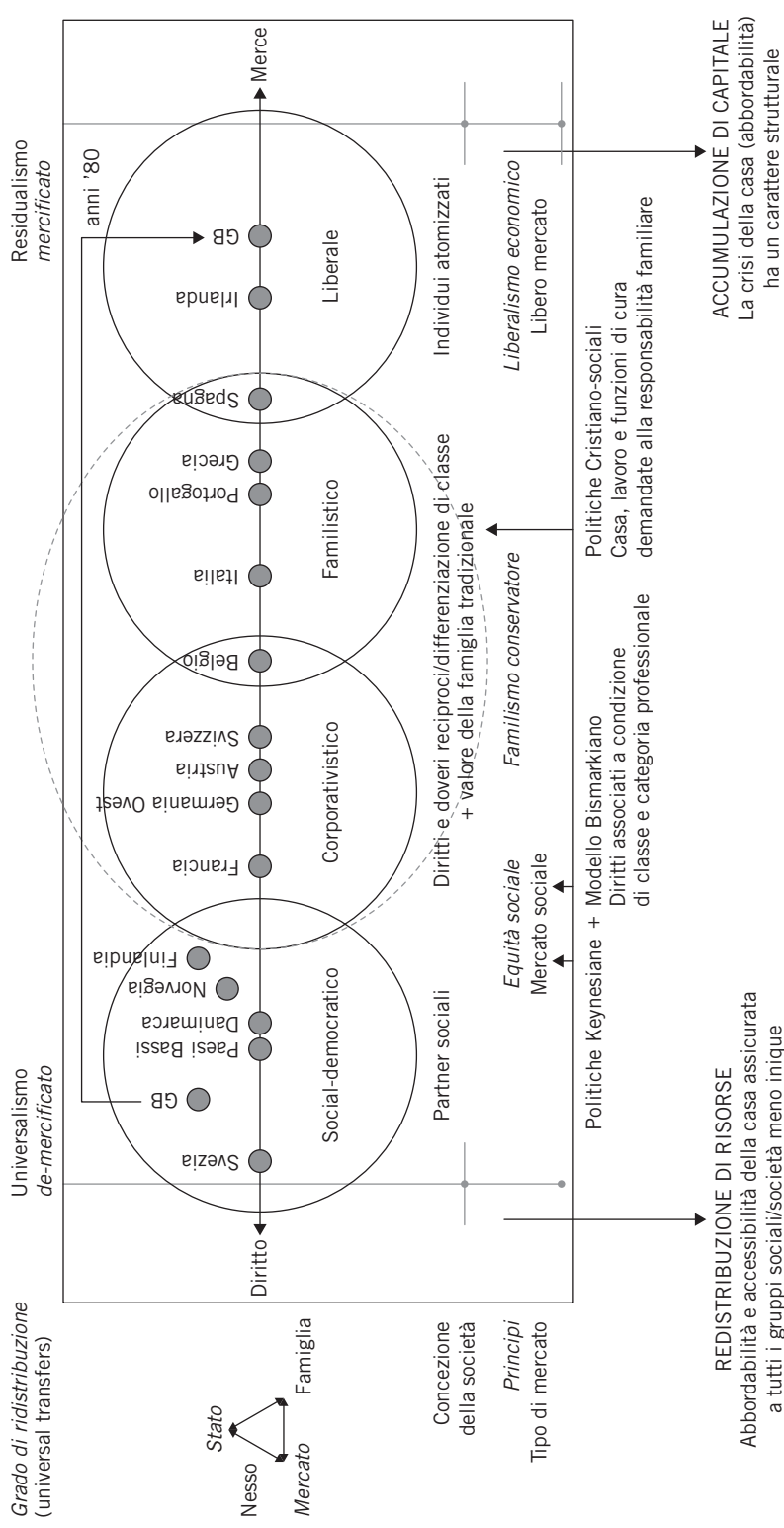


Fig. 1. Distribuzione di paesi europei per tipo di regime di welfare in funzione del grado di mercificazione di diritti sociali e sistema abitativo.
Fonte: Autori.

quale volano per la transizione verso un modello di «asset-based welfare» (Lowe 2011), con ricadute anche sul versante delle politiche pubbliche. È questa asserita convergenza «naturale» dei sistemi abitativi verso un comune e più «moderno» assetto neoliberale a trazione proprietaria che la ricerca comparativa negli studi abitativi ha inteso confutare mutuando e affinando ulteriormente il modello di Esping-Andersen.

Sistemi abitativi e regimi di welfare: i fattori di divergenza

La letteratura nel campo degli studi abitativi dagli anni Novanta ha elaborato la strumentazione teorico-metodologica utile a identificare e interrogare le dimensioni che qualificano la relazione tra sistema abitativo e regime di welfare. Sebbene tali dimensioni siano state concepite nel quadro di sviluppi teorico-metodologici distinti e impiegate in tempi e analisi comparative diverse, ciò non ne esclude la complementarità e l'integrazione entro un quadro analitico complesso ma coerente (si veda: Arbaci 2007; 2019).

È stato osservato come gli effetti contestuali di lungo periodo dell'ideologia societaria prevalente in un dato paese e lo specifico assetto istituzionale che vi sussiste concorrano a definire la relazione tra sistema abitativo e regime di welfare attorno a due dimensioni fondamentali (Kemeny 1995; Balchin 1996). La prima riguarda la strutturazione proprietaria e per titoli di godimento di un sistema abitativo (*housing tenure system*), ovvero il tipo e il livello di trasferimenti universalistici o benefici residuali che sono indirizzati a proprietà abitativa, affitto privato e affitto sociale. Dalla natura di tali trasferimenti e benefici, derivante dallo specifico equilibrio tra famiglia, Stato, e mercato, proprio di un dato regime di welfare, dipende la predominanza di una particolare *housing tenure*, la quale, a sua volta, riflette il tipo di stratificazione sociale operante.

La seconda dimensione riguarda la forma della fornitura abitativa (*housing provision*) propria dello specifico regime di welfare. Essa è definita dall'assetto assunto da produzione e promozione abitative (*housing production and promotion*) nei diversi contesti nazionali, e caratterizza il modo in cui i sistemi abitativi vengono prodotti e riprodotti entro distinti regimi di welfare. Come sarà osservato in seguito, la forma della fornitura abitativa è da osservarsi in combinato disposto con lo specifico regime fondiario, essendo entrambe le sfere implicate nella definizione delle peculiarità del settore edilizio e del mercato immobiliare in ogni contesto nazionale.

Nei paesi a regime di welfare sia liberale sia familistico, la proprietà è il titolo di godimento abitativo predominante, l'affitto privato è un segmento secondario del sistema abitativo, e il settore dell'affitto sociale è esiguo e marginalizzato. In entrambi i casi, il ruolo dello Stato nella fornitura abitativa

è descritto come modesto, coerentemente con un intervento di welfare di carattere residuale. Nondimeno, mentre nel regime liberale tale assetto era ascrivibile a una concezione della casa come merce e come responsabilità individuale il cui soddisfacimento veniva demandato al mercato, nel regime familistico, in ragione dell'influenza del Cattolicesimo, la casa appariva fondamento del patrimonio familiare e, dunque, responsabilità della famiglia (Allen *et al.* 2004).

Diversamente, la concezione universalistica alla base del regime di welfare socialdemocratico, orientato al perseguimento dell'uguaglianza di accesso di tutti gli individui agli standard più elevati di tutela sociale, assegnava una posizione dominante al settore dell'affitto sociale, in presenza comunque di una distribuzione comparativamente più equilibrata tra titoli di godimento. In questo caso, la casa era intesa come un diritto sociale, ovvero materia di politica redistributiva demandata innanzitutto alla responsabilità dello Stato (Lowe 2011).

Al sistema abitativo corporativista la letteratura di riferimento ha attribuito una posizione intermedia. Essa vi ha rintracciato un sostanziale equilibrio tra titoli di godimento (riconducibile alla matrice categoriale alla base del regime di welfare a cui corrispondeva), in un quadro dominato però dall'affitto privato. Anche in questo caso, la casa è stata intesa come una responsabilità statale. È stato osservato come, tuttavia, l'intervento pubblico non vi abbia assunto un orientamento universalistico come nel regime socialdemocratico, mirando piuttosto a introdurre correttivi qualora sollecitato da condizioni strutturali (Barlow e Duncan 1994, 30).

Una serie di autori e autrici ha inoltre esteso l'analisi comparativa tra regimi di welfare e sistemi abitativi al di là della cerchia dei paesi presi in esame nel lavoro di Esping-Andersen. In Europa, è questo il caso della letteratura inerente ai paesi postsocialisti estereuropei, considerati «in transizione» da un assetto caratterizzato dall'elevato grado di de-mercificazione dei diritti sociali a un'economia di mercato (Deacon 1992; 1993). Le quote di proprietà abitativa sul totale dello stock residenziale raggiungono oggi percentuali più elevate di qualunque altro paese europeo (inclusi quelli con un regime di welfare familistico), relegando l'affitto a una funzione residuale (Hegedüs *et al.* 1996; 2013; Tosics e Hegedüs 2017).

I sistemi locativi dualistico e unitario

Benché la predominanza della proprietà come titolo di godimento costituisca una determinante decisiva nel definire il grado di mercificazione di un sistema abitativo, l'estensione del settore dell'affitto, viceversa, non rappresenta di per sé un indicatore di (de-)mercificazione. In questo senso, la distinzione

proposta da Jim Kemeny (1995) tra sistemi locativi dualistico e unitario, di cui analisi empiriche successive hanno confermato la validità esplicativa (Hoekstra 2009), ha offerto il mezzo per definire comparativamente il grado di mercificazione dell'affitto, specificando ulteriormente la relazione tra sistemi abitativi e regimi di welfare. Ancora, i due sistemi locativi sono tipi ideali e, dunque, approssimazioni utili alla comparazione.

Il sistema locativo dualistico (fig. 2) è stato identificato come tipico dei sistemi abitativi familistico e liberale. In esso, l'affitto privato (profit) e quello sociale (non-profit) sono organizzati come comparti separati, al fine di proteggere le dinamiche del mercato, tipicamente non regolato, dalla competizione del settore non-profit, in termini di abbordabilità, accessibilità e qualità dell'offerta (Pareja Eastaway e San Martin 2002; Lowe 2011). Il settore dell'affitto sociale, che nel sistema locativo dualistico è dominato dall'impegno dello Stato nella fornitura abitativa, è connotato da una posizione residuale e marginalizzante all'interno del sistema abitativo, dove è privilegiata invece la proprietà della casa (ad esempio, attraverso agevolazioni fiscali in caso di mutuo per l'acquisto dell'abitazione).

La specificità dei sistemi locativi integrati (fig. 3), associati almeno fino a metà anni Novanta ai regimi corporativista e socialdemocratico (Hoekstra 2009), risiede nell'integrazione tra l'offerta di affitto privato e quella sociale in un unico mercato regolato e generosamente sussidiato dallo Stato, entro cui è favorita la concorrenza tra offerta profit e non-profit (Matznetter 2002, 266). L'affitto sociale può così, in linea di principio, esercitare un influsso sulla generalità del mercato, calmierando i costi locativi ed elevando gli standard qualitativi, in un quadro regolativo flessibile che assicura termini contrattuali comparativamente più tutelanti per l'inquilinato (Kemeny *et al.* 2005). Si tratta di un sistema nel quale lo Stato assume il compito di garantire l'equità della competizione tra attori profit e non-profit, anche mediante forme di compensazione a beneficio dei primi (come assicurazioni, misure di sostegno al pagamento dell'affitto e agevolazioni fiscali). Sussidi pubblici sono indirizzati in maniera bilanciata verso tutti gli attori e i tipi di *housing tenure*, inclusa la proprietà, rendendo questi ultimi ugualmente attrattivi per una quota quanto più ampia di nuclei familiari. È stato osservato come, in un sistema locativo unitario, costi di locazione comparativamente più bassi risulterebbero più concorrenziali rispetto ai costi dei mutui ipotecari, scoraggiandone il ricorso per l'acquisto della casa e rendendo così meno oneroso anche l'accesso alla proprietà (Priemus 2001; Andersson *et al.* 2010).

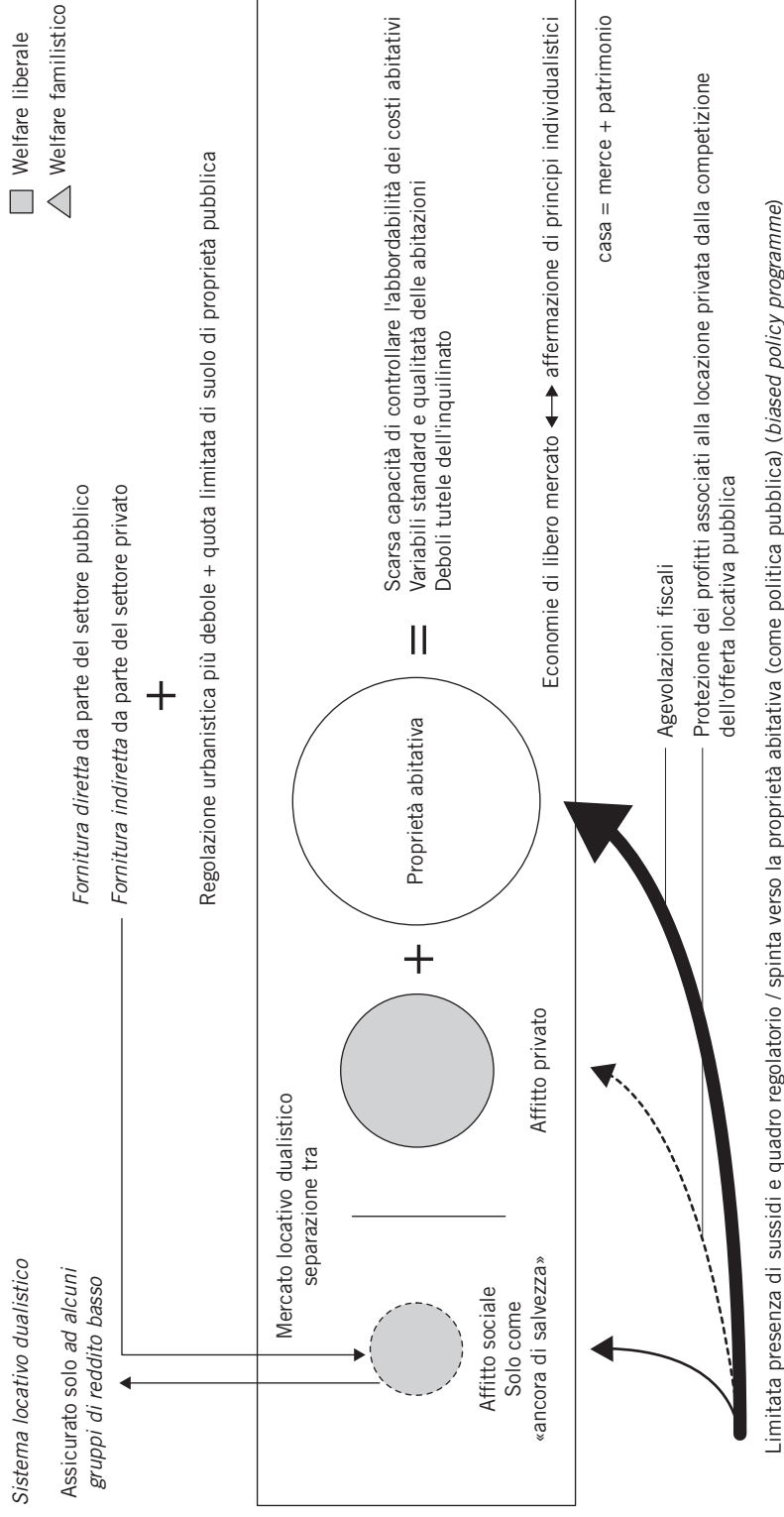


Fig. 2. Il sistema locativo dualistico e le sue caratteristiche.

Fonte: Autori.

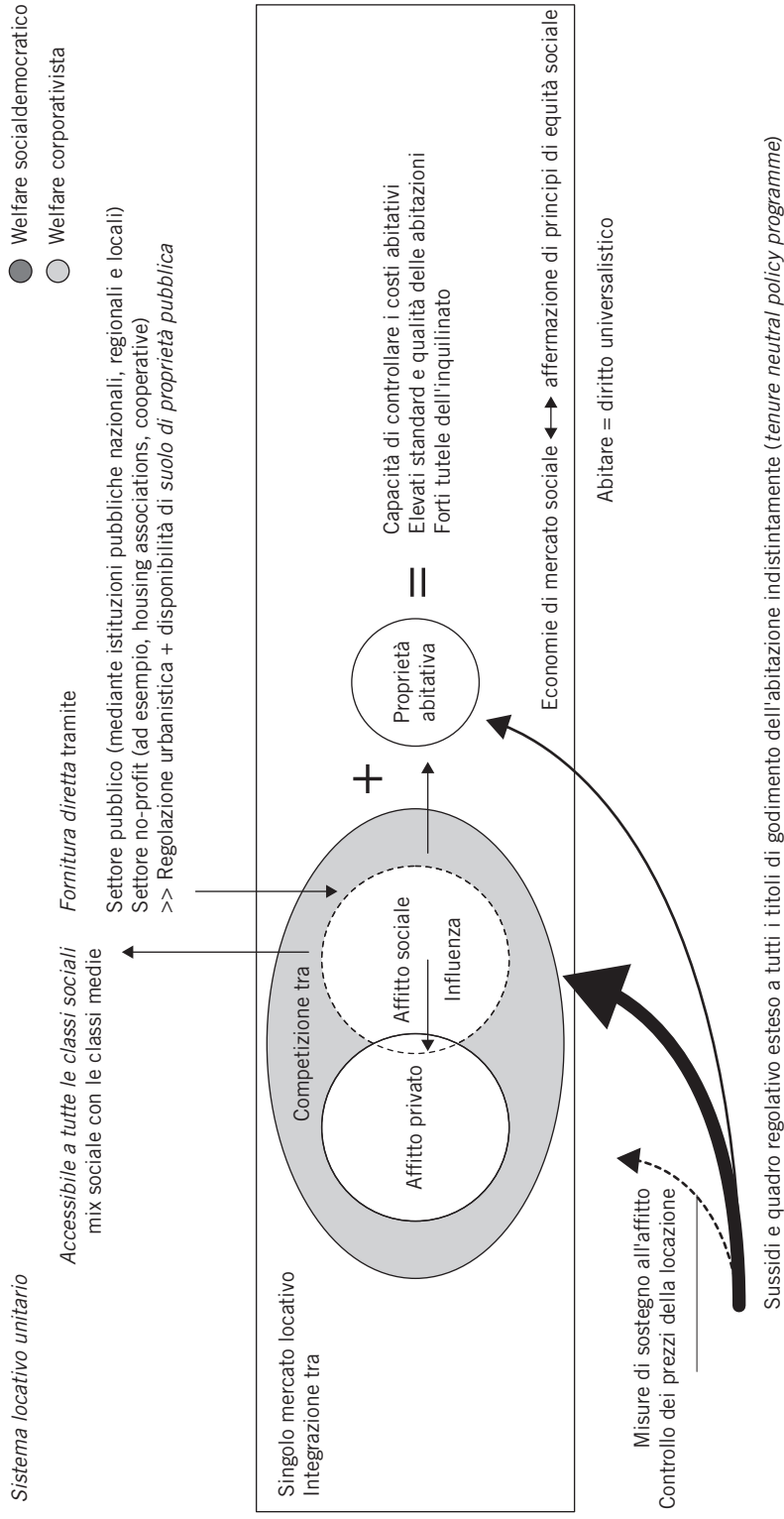


Fig. 3. Il sistema locativo unitario e le sue caratteristiche.

Fonte: Autori.

Regime di regolazione del suolo e sistema abitativo

Tra i meccanismi implicati nello sviluppo di un sistema abitativo un ruolo centrale è rivestito poi dalle diverse combinazioni tra forme di produzione abitativa, forme di promozione abitativa, grado di de-mercificazione dell'offerta di suolo (*land supply*) e di regolamentazione dell'uso ed estrazione di valore del suolo (*land-use planning* e *planning gain*). È stato osservato come, in termini generali, ad ogni tipo di regime di welfare corrisponda una specifica combinazione tra queste dimensioni (Matznetter 2002, 265).

La forma assunta dalla produzione abitativa deriva dalle caratteristiche del settore edilizio, ovvero dalla dimensione e dalla natura delle imprese che ne fanno parte, dalla scala di produzione, ovvero dalla dimensione degli interventi edificatori, e dal tipo di regime di profitto (*profit regime*). La letteratura di riferimento ha posto in luce come, nei paesi riconducibili al regime di welfare liberale, prevalessero imprese di grandi dimensioni, nel quadro di un regime di profitto speculativo basato sullo sviluppo fondiario (*land development gain*). Anche nei paesi con un regime di welfare socialdemocratico il settore edilizio era dominato da grandi imprese, ma, in questo caso, le imprese di costruzione (*construction company*) erano distinte da quelle (tipicamente pubbliche o non-profit) di sviluppo immobiliare (*real estate developer*). Vi era corrisposto un regime di profitto focalizzato su realizzazione e vendita di immobili (*bulding profit*), anche in ragione del controllo pubblico del suolo (*ibidem*). In entrambi i casi, nondimeno, la presenza di grandi imprese di sviluppo immobiliare ha reso possibile una produzione abitativa per interventi di grande scala, da cui è dipesa una differenziazione socio-spaziale comparativamente più marcata.

Il regime di welfare corporativista si è caratterizzato, rispetto ai due casi precedenti, per la combinazione tra un settore edilizio più frammentato e stratificato e un regime di profitto basato sullo sviluppo fondiario, più marcatamente speculativo. Il regime di welfare familistico è stato descritto come analogo a quello corporativista, ma connotato in maniera ancora più pronunciata su entrambi i fronti (*ibidem*, 266). È stato osservato come, nei regimi di welfare corporativista e familistico, frammentazione e stratificazione del settore edilizio abbiano condotto alla prevalenza di interventi edificatori di piccola o media scala da parte di imprese diversamente specializzate nella produzione abitativa per la domanda di reddito basso, medio o alto. Ciò, nei due gruppi di paesi, ha contribuito al riprodursi delle differenze di classe sociale (Arbaci 2019).

Va inoltre osservato come promozione abitativa e offerta di suolo siano sfere complementari (*ibidem*). Nei sistemi abitativi liberali, la promozione abitativa è stata ampiamente demandata all'iniziativa privata e il regime di profitto affermatosi è quello basato sullo sviluppo fondiario a trazione di mercato, dove l'offerta di suolo è mercificata e speculativa. Nei sistemi abitativi

corporativista e socialdemocratico, invece, la promozione abitativa a trazione di mercato è stata controbilanciata da varie forme di fornitura abitativa non-profit. La proprietà pubblica del suolo o la sua stretta regolazione di uso ne hanno determinato una offerta meno speculativa, tale da consentire lo sviluppo di un regime di profitto basato prioritariamente sulla vendita degli immobili realizzati. In generale, nei paesi con regimi corporativista e socialdemocratico, almeno fino a metà anni Novanta, l'offerta pubblica di suolo e approcci redistributivi alla regolazione urbanistica hanno permesso di contenere i costi fondiari e di produzione abitativa, non solo per attori pubblici e di mercato, ma anche per il settore non-profit. Un grado elevato di de-mercificazione del suolo è andato palesandosi così come condizione per lo sviluppo di sistemi locativi integrati.

Diversamente, nei paesi sudeuropei con un sistema abitativo familistico, un quadro regolativo più debole, a volte assente o non applicato, si è associato a una proprietà fondiaria tradizionalmente assimilata a patrimonio familiare e a scarsità di suolo a costi abbordabili. Ciò ha condotto a forme alternative di offerta di suolo e a un mosaico di forme speculative e informali di fornitura abitativa e accesso alla casa (Salgueiro 1972; Ferreira 1987; Maloutas e Karadimitriou 2001; Leal 2002; Chiodelli *et al.* 2021). Questa peculiarità è stata posta alla base dell'espansione urbana frammentata che, nelle città sudeuropee, ha caratterizzato, ad esempio, la suburbanizzazione della popolazione di classe bassa e medio-bassa, sotto l'impulso di politiche sociali di matrice cattolica, nonché limitata industrializzazione e diffusione della imprenditoria familiare (Mingione 1995; Allen *et al.* 2004).

4. Welfare State e spazializzazione della disuguaglianza sociale

Come l'intreccio tra studi abitativi e di welfare ha rivoluzionato la ricerca sulla segregazione urbana

L'approccio multilivello messo a punto da Arbaci (2019) ha fornito la strumentazione metodologica per interpretare le ricadute spaziali associate agli esiti di stratificazione sociale riconducibili a diversi regimi di welfare, mettendo in dialogo il dibattito sui Welfare State con quello maturato negli studi urbani sulla segregazione. L'analisi è portata a scala urbana e vi sono identificate, in chiave comparativa, le traiettorie divergenti assunte dai processi di spazializzazione della disuguaglianza sociale e separazione etnica. Se la critica femminista, illuminando la questione di genere, aveva riformato la lettura di classe di Esping-Andersen, Arbaci ha creato i presupposti per decostruirvi gli effetti di razzializzazione dello spazio urbano. La progressione di tale dibattito

interdisciplinare ha così posto le basi per una lettura intersezionale – cioè, informata dall'intersezione tra classe, genere e razza⁵ – dei processi urbani di differenziazione socio-spaziale.

Il dialogo tra la letteratura comparativa emersa negli studi abitativi e il dibattito negli studi urbani sulla spazializzazione della disegualianza sociale ha inoltre condotto all'erosione dell'egemonia di orientamenti convergentisti anche nello studio della segregazione sociale. A inizio anni Novanta, in Nord America, il paradigma della convergenza aveva informato la rinnovata attenzione scientifica per la segregazione sociale, maturata in relazione alle trasformazioni urbane indotte da fenomeni epocali come la globalizzazione, la transizione post-fordista e le migrazioni transnazionali. Tale matrice emergeva, ad esempio, dalle teorizzazioni di Saskia Sassen (1991) sulla polarizzazione sociale, da interpretazioni dicotomiche delle dinamiche socio-spaziali in atto come quelle della «città divisa» (Fainstein *et al.* 1992; Massey e Denton 1993) o «duale» (Mollenkopf e Castells 1991), ma anche da nozioni come quelle di «underclass» (Wilson 1987) e «hyper-segregation» (Massey e Denton 1989; 1993). Le dinamiche urbane di polarizzazione socio-spaziale, e i fenomeni globali a cui se ne attribuiva la causa, apparivano come fenomeni universali (Andersen 2004, 146), secondo una rappresentazione semplificatoria delle società urbane post-fordiste incentrata sull'idea di una convergenza verso un comune ordine socio-spaziale.

Dalla metà degli anni Novanta, tuttavia, un parallelo dibattito europeo sul tema della segregazione sociale forniva impulso decisivo alla critica verso il paradigma convergentista. Pionieristici studi di ricerca (Hamnett 1994; van Kempen 1994; Burgers 1996; Kloosterman 1996) problematizzavano la qualificazione della polarizzazione sociale come processo omogeneo operante ovunque nelle medesime forme, insistendo sui fattori di divergenza connotanti il fenomeno in contesti urbani distinti (Hamnett 1996). La disputa teorica assumeva poi la forma di una conversazione transatlantica (Musterd e Ostendorf 1998; Marcuse e van Kempen 2002). L'enfasi posta sul perdurante ruolo dello Stato nel mediare i processi globali in atto ne fu un punto di svolta. Diversamente da letture associanti la transizione post-fordista a una traiettoria inevitabile dei Welfare State verso un comune modello neoliberale (Kleinman 2002, 343), la letteratura europea riaffermava la centralità di fattori istituzionali contestuali nel mediare i processi di spazializzazione della disegualianza sociale. Anche nel caso della segregazione sociale, la relazione tra regime di welfare e sistema abitativo come cruciale fattore di divergenza tra città tornava al centro della scena (si vedano, ad esempio, Arbaci 2007; 2019; Musterd 2005; van Kempen e Murie 2009).

⁵ Per approfondire il concetto, si vedano Davis (2018); Crenshaw (1989); Gimenez (2001) e Hill Collins (2001).

Da fine anni Ottanta, anche nelle città europee si registrava una crescita della disuguaglianza sociale, senza che questo si traducesse necessariamente in un incremento della segregazione o nella formazione di *hyperghetto*. In Europa, i livelli di segregazione delle minoranze etniche restavano meno elevati che in Nord America (Peach 1996; Musterd e De Winter 1998; Musterd *et al.* 1998; Johnston *et al.* 2002). Inoltre, la distribuzione spaziale della popolazione non indicava tendenze convergenti, ma una varietà di traiettorie (Peach 1998; Andersen *et al.* 2016). Prendendo le mosse dal lavoro di Herman van der Wusten e Sako Musterd (1998, 241), Arbaci ha evidenziato come città europee riconducibili allo stesso regime di welfare mostrassero livelli simili di segregazione, a conferma della perdurante validità analitica della tipologia mutuata dalla letteratura comparativa negli studi di welfare. L'assetto del sistema abitativo e il grado di redistribuzione del reddito e de-mercificazione dei diritti sociali restavano alla base dei processi urbani di stratificazione sociale (Musterd 2005; Arbaci 2019).

Regime di welfare e segregazione sociale

La correlazione, nelle città riconducibili a distinti regimi di welfare, tra i diversi *pattern* di spazializzazione della disuguaglianza sociale e le differenze strutturali che derivano dal tipo di sistema locativo (dualistico o unitario) è stata variamente ricercata e documentata (Arbaci 2019). Ad assumere rilievo interpretativo è la biforcazione tra la quota di residenti in alloggi di proprietà (con o senza mutuo) e quella di residenti in affitto (sociale e privato) che si osserva nei paesi caratterizzati da un regime di profitto speculativo basato sullo sviluppo fondiario. In questi paesi (che, significativamente, hanno sistemi locativi dualistici), tanto maggiore è la prima quota, tanto minore è la seconda, laddove tanto più speculativo è il regime di profitto e tanto maggiore è la biforcazione tra le due quote (*ibidem*, 82).

Ad un estremo si trovano i paesi con regimi di welfare liberale e familistico, caratterizzati da un regime di profitto basato sullo sviluppo fondiario, in cui i margini di profitto dipendono solo secondariamente da produttività e qualità della produzione abitativa. La fornitura abitativa vi è indirizzata di preferenza verso i segmenti più redditizi dell'offerta privata, ovvero l'edilizia residenziale destinata alla proprietà o alla locazione di fascia alta, con l'esito di convogliare la domanda con redditi bassi verso la porzione dell'affitto privato più residuale e qualitativamente modesta. Il regime di profitto basato sullo sviluppo fondiario è condizione alla base del dispiegarsi di un sistema locativo dualistico e di quote elevate di proprietà abitativa. La fornitura di affitto sociale non-profit ne risulta compressa, e i suoi costi di produzione sono comparativamente più elevati. In generale, coerentemente ai principi di

stratificazione sociale operanti nei regimi di welfare familistico e liberale, tale assetto produce una marcata differenziazione sociale per housing tenure, che si riflette in un comparto residenziale urbano caratterizzato da livelli elevati di disuguaglianza sociale. È questa una *path-dependency* dei regimi familistico e liberale.

Negli ultimi due decenni, in presenza di processi di devoluzione delle politiche sociali e di compressione della spesa sociale, le città nordeuropee hanno intrapreso la transizione verso sistemi dualistici (van Kempen e Priemus 2002; Cole 2006; van Gent *et al.* 2009; Andersson *et al.* 2010; Lévy-Vroelant 2014; Musterd 2014). Programmi di rigenerazione urbana e nuove politiche abitative hanno eroso la quota di suolo di proprietà pubblica, favorito la proprietà abitativa e ridotto lo stock per l'affitto sociale. Ne sono derivati l'incremento percentuale dei nuclei familiari residenti in alloggi di proprietà e la contrazione dello stock in affitto, dove sono aumentati il peso relativo dell'offerta privata e la residualità del segmento per gruppi di reddito basso. Ciò ha indotto, anche in contesti storicamente definiti da assetti integrati del sistema locativo (socialdemocratico e corporativista), una più marcata differenziazione sociale per *housing tenure*, sovente manifestatasi in forma di *gentrification* (Davidson e Lees 2010; van Gent 2010; 2013; Hamnett 2010). Le relative dinamiche espulsive hanno sfavorito particolarmente le minoranze etniche (Lees *et al.* 2007; van Gent *et al.* 2009; Slater 2009; Arbaci e Tapada-Berteli 2012).

I processi intervenuti si sono manifestati in ogni città con diversa intensità in ragione dell'assetto storico del sistema abitativo urbano, e in forma più pronunciata nei contesti urbani caratterizzati da sistemi locativi dualistici (van Kempen *et al.* 2000, 528). Data la natura incrementale delle trasformazioni istituzionali, gli assetti storici del regime di regolazione del suolo e del sistema abitativo, almeno in alcuni casi (van Gent 2013, 503), hanno continuato a operare come *path-dependency*, rallentando i processi di *gentrification* nei contesti con sistemi locativi integrati. In generale, nei paesi corporativisti e socialdemocratici, la combinazione tra ampia disponibilità di suolo pubblico, regime di profitto «misto» e politiche orientate all'equilibrio tra *housing tenure* ha garantito livelli inferiori di disuguaglianza sociale. La de-mercificazione del suolo è emersa dunque come condizione per favorire il mix sociale ed etnico tanto nei segmenti dell'affitto privato e sociale quanto nello spazio urbano.

Ancora negli anni Duemila, le città riconducibili al regime corporativista e al regime liberale si collocavano su poli opposti. Le prime (come Parigi, Düsseldorf e Francoforte) mostravano i livelli più bassi di segregazione di minoranze etniche, poiché caratterizzate da sistemi integrati, esito della combinazione prevalente di imprese di sviluppo immobiliare piccole e medie e di forme miste di offerta di suolo e regime di profitto. Le aree urbane interessate dal fenomeno, dove presente in modo significativo, erano tendenzialmente

centri storici e sobborghi interni. Le seconde (come Londra, Manchester e Bruxelles) presentavano i livelli più alti di segregazione (specie nelle aree urbane centrali), poiché caratterizzate da sistemi locativi dualistici, esito di produzione abitativa di larga scala e accesso speculativo al suolo. Nelle città con un regime familistico (come Milano, Madrid e Lisbona), una produzione abitativa frammentata e di piccola scala coincideva con livelli modesti di segregazione. Nondimeno, dall'assetto dualistico del sistema locativo derivava una stratificazione sociale più marcata che, nelle città con un regime familistico, si associava a dinamiche di segregazione verticale delle minoranze etniche (Maloutas e Karadimitriou 2001, 702-703). Le città con un regime socialdemocratico (come Amsterdam e Stoccolma), infine, erano in posizione intermedia, dove la segregazione, più visibile fuori dalle aree urbane centrali, veniva favorita dalla scala larga della produzione abitativa, a dispetto di un assetto unitario dei sistemi locativi in grado di favorire il mix sociale ed etnico nelle *housing tenure*.

5. Il futuro degli studi abitativi comparativi: finanziarizzazione e diseguaglianze

Come abbiamo visto, la letteratura comparativa negli studi abitativi/di welfare ha via via affinato le teorizzazioni di Esping-Andersen, ponendo le basi per un approccio intersezionale allo studio dei Welfare State, in grado di esporne le determinanti di classe associate ai processi di stratificazione sociale mediati dalle politiche sociali, ma anche le ricadute razzializzate e di genere ad esse associate.

Esping-Andersen ha aperto la strada al superamento tanto del «convergentismo» degli approcci strutturalisti allo studio del Welfare State, quanto alla visione lineare del potere che informava le interpretazioni precedenti. La critica femminista ha poi complessificato l'approccio analitico agli effetti di stratificazione di classe generati dai Welfare State con una nuova attenzione per le discriminanti di genere associate. È stato questo dibattito a fornire ancoraggio teorico alla letteratura che ha postulato l'esistenza di un quarto tipo-ideale familistico sudeuropeo.

Lo sviluppo della letteratura comparativa negli studi abitativi ha parallelamente esposto il nesso strutturale tra regime di welfare, assetto del sistema abitativo e regolazione del suolo, ripensando in chiave divergentista i meccanismi sottostanti alla spazializzazione della diseguaglianza sociale. Ciò ha riaffermato la centralità degli assetti istituzionali nazionali nel modulare i processi di stratificazione sociale, fornendo, al contempo, la strumentazione analitica per decostruire gli effetti di razzializzazione dello spazio urbano e delle politiche urbane.

Nel decennio scorso, il tema della finanziarizzazione dell'abitare ha riscosso grande attenzione in ragione dell'impatto profondo del fenomeno sui sistemi abitativi⁶. Il tema resta però poco trattato nella letteratura dedicata alla comparazione tra regimi di welfare/sistemi abitativi. Quali ricadute abbia sui regimi di welfare (peraltro interessati da multipli processi di finanziarizzazione), e quali divergenze sussistano nel modo in cui essi reagiscono al fenomeno, rimangono questioni aperte. È questo un terreno cruciale su cui il dibattito comparativo negli studi abitativi e di welfare è oggi chiamato a muoversi. Un pionieristico tentativo di determinare come la finanziarizzazione dell'abitare sia mediata da fattori istituzionali nei vari contesti nazionali (Fernandez e Aalbers 2016) ha fatto impiego di un originale approccio analitico basato sulla commistione tra la cornice metodologica usata nella comparazione tra sistemi abitativi e la prospettiva delle «varietà di capitalismo abitativo» (Schwartz e Seabrooke 2009). L'identificazione di gruppi di paesi europei rispondenti a diversi gradi di impermeabilità alla finanziarizzazione dell'abitare fa il paio con evidenze empiriche recenti, testimonianti la molteplicità di strategie diversificate da contesto a contesto adottate dalla finanza in ragione della natura divergente dei contesti istituzionali e dei sistemi abitativi (Holm *et al.* 2023). La prospettiva teorico-metodologica derivata dal dibattito sulla comparazione tra paesi e città in Europa si è poi dimostrata efficace nel fornire solido retroterra a singoli studi di caso, consentendo, nel caso italiano, di identificare la concomitanza tra processi di re-mercificazione del sistema abitativo e del suolo come «conditio sine qua non» per la finanziarizzazione dell'abitare (Belotti e Arbaci 2021).

Nondimeno, mancano ad oggi analisi comparative in grado di descrivere in maniera sistematica l'impatto della finanziarizzazione sull'assetto dei diversi sistemi abitativi e sull'abbordabilità della casa, ovvero, di comprovare la perdurante validità analitica della tipologia assunta, tra gli anni Novanta e i Duemila, dalla letteratura comparativa relativa agli studi abitativi e di welfare. Questa letteratura (nonché la matrice divergentista di cui è espressione) può fornire un ricco retroterra concettuale ai fini della comprensione del nesso tra sistemi abitativi sottoposti a processi di finanziarizzazione, Welfare State e (segregazione su base etnica della) povertà. Ciò, però, a condizione che si superino alcune limitazioni come l'assenza di una definizione teorica e operativa univoca di nozioni come mercificazione e finanziarizzazione, o la difficoltà a identificare indicatori in grado di misurare in modo metodologicamente efficace i processi di finanziarizzazione (Hick e Stephens 2023). Non si tratta «solo» di ridare slancio alla comparazione tra regimi di welfare, ma anche di risolvere una questione ancora aperta e cruciale anche nello studio

⁶ Per una sintesi, si veda Aalbers (2019).

della finanziarizzazione dell'abitare negli Studi Urbani: come il fenomeno opera nei diversi contesti sui livelli di disuguaglianza sociale e segregazione spaziale, e quale ruolo di protezione sociale continuano a rivestire i diversi Welfare State in questo quadro.

Riferimenti bibliografici

- Aalbers, M.B. (2019), *Financial Geography II: Financial Geographies of Housing and Real Estate*, in «Progress in Human Geography», 43, 2, pp. 376-387.
- Ajzenstadt, M. e J. Gal (a cura di) (2010), *Children, Gender and Families in Mediterranean Welfare States*, London, Springer.
- Allen, J., J. Barlow, J. Leal, T. Maloutas e L. Padovani (2004), *Housing and Welfare in Southern Europe*, Oxford, Blackwell.
- Andersen, H.T. (2004), *Spatial – Not Social Polarisation: Social Changes and Segregation in Copenhagen*, in «The Greek Review of Social Research», 113, pp. 145-165.
- Andersson, R., H. Dhalman e E. Holmqvist (a cura di) (2010), *Immigration, Housing and Segregation in the Nordic Welfare States*, Helsinki, Helsinki University Print.
- Andersen, H.S., R. Andersson, T. Wessel e K. Vilkkama (2016), *The Impact of Housing Policies and Housing Markets on Ethnic Spatial Segregation: Comparing the Capital Cities of Four Nordic Welfare States*, in «International Journal of Housing Policy», 16, 1, pp. 1-30.
- Andreotti, A., S.M. Garcia, A. Gomez, P. Hespanha, Y. Kazepov e E. Mingione (2001), *Does a Southern European Model Exist?*, in «Journal of European Area Studies», 9, 1, pp. 43-62.
- Arbaci, S. (2007), *Ethnic Segregation, Housing Systems and Welfare Regimes in Europe*, in «European Journal of Housing Policy», 7, 4, pp. 401-433.
- Arbaci, S. (2019), *Paradoxes of Segregation: Housing Systems, Welfare Regimes and Ethnic Residential Change in Southern European Cities*, London, John Wiley & Sons.
- Arbaci, S. e T. Tapada-Berteli (2012), *Social Inequality and Urban Regeneration in Barcelona City Centre: Reconsidering Success*, in «European Urban and Regional Studies», 19, 3, pp. 287-311.
- Balchin, P. (1996), *Housing Policy in Europe*, London, Routledge.
- Ball, M., M. Harloe e M. Martens (1988), *Housing and Social Change in Europe and the USA*, London, Routledge.
- Barlow, J. e S. Duncan (1994), *Success and Failure in Housing Provision: European Systems Compared*, Oxford, Elsevier Science.
- Belotti, E. e S. Arbaci (2021), *From Right to Good, and to Asset: The State-Led Financialisation of the Social Rented Housing in Italy*, in «Environment and Planning C: Politics and Space», 39, 2, pp. 414-433.
- Berghman, J. (1997), *Can the Idea of Benchmarking Be Applied to Social Protection?*, in «Bulletin Luxembourgeois des Questions Sociales», 4, pp. 119-129.
- Burgers, J. (1996), *No Polarization in Dutch Cities? Inequality in a Corporate Country*, in «Urban Studies», 33, 1, pp. 99-106.
- Chakrabarty, D. (1992), *Provincializing Europe: Postcoloniality and the Critique of History*, in «Cultural studies», 6, 3, pp. 337-357.
- Chiodelli, F., A. Coppola, E. Belotti, G. Berruti, I.C. Marinaro, F. Curci e F. Zanfi (2021), *The Production of Informal Space: A Critical Atlas of Housing Informalities in Italy*

- between Public Institutions and Political Strategies*, in «Progress in Planning», 149, pp. 1004-95.
- Cole, I. (2006), *Hidden from History? Housing Studies, the Perpetual Present and the Case of Social Housing in Britain*, in «Housing Studies», 21, 2, pp. 283-295.
- Crenshaw, K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracist Politics*, in «University of Chicago Legal Forum», pp. 139-167.
- Davidson, M. e L. Lees (2010), *New-Build Gentrification: Its Histories, Trajectories, and Critical Geographies*, in «Population, Space and Place», 16, 5, pp. 395-411.
- Davis, A. (2018), *Donne, razza e classe*, Roma, Alegre Edizioni.
- Deacon, B. (a cura di) (1992), *The New Eastern Europe Social Policy. Past, Present and Future*, London, Sage Publications.
- Deacon, B. (1993), *Developments in East European Social Policy*, in C. Jones (a cura di), *New Perspective on the Welfare State in Europe*, London, Routledge, pp. 177-198.
- Doling, J. (1997), *Comparative Housing Policy: Government and Housing in Advanced Industrialized Countries*, New York, Palgrave Macmillan.
- Emmenegger, P., J. Kvist, P. Marx e K. Petersen (2015), *Three Worlds of Welfare Capitalism: The Making of a Classic*, in «Journal of European Social Policy», 25, 1, pp. 3-13.
- Esping-Andersen, G. (1990), *The Three World of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.
- Esping-Andersen, G. (2009), *The Incomplete Revolution: Adapting Welfare States to Women's New Roles*, Cambridge, Polity Press.
- Fainstein, S., I. Gordon e M. Harloe (1992), *Divided Cities: New York & London in the Contemporary World*, Oxford, Blackwell.
- Feagin, J. (2013), *Systemic Racism: A Theory of Oppression*, New York, Routledge.
- Fernandez, R. e M.B. Aalbers (2016), *Financialization and Housing: Between Globalization and Varieties of Capitalism*, in «Competition & Change», 20, 2, pp. 71-88.
- Ferreira, A.F. (1987), *Por uma Nova Política de Habitação*, Porto, Edições Afrontamento.
- Ferrera, M. (1996), *The «Southern Model» of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», 6, 1, pp. 17-37.
- Forrest, R. e P. Williams (1984), *Commodification and Housing: Emerging Issues and Contradictions*, in «Environment and Planning A», 16, 9, pp. 1163-1180.
- van Gent, W.P.C. (2010), *Housing Context and Social Transformation Strategies in Neighbourhood Regeneration in Western European Cities*, in «International Journal of Housing Policy», 10, 1, pp. 63-87.
- van Gent, W.P.C. (2013), *Neoliberalization, Housing Institutions and Variegated Gentrification: How the «Third Wave» Broke in Amsterdam*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 37, 2, pp. 503-522.
- van Gent, W.P.C., S. Musterd e W. Ostendorf (2009), *Disentangling Neighbourhood Problems: Area-Based Interventions in Western European Cities*, in «Urban Research & Practices», 2, 1, pp. 53-67.
- Gimenez, M. (2001), *Marxism and Class, Gender and Race: Rethinking the Trilogy*, in «Race, Gender & Class», 8, 2, pp. 22-33.
- Gramsci, A. (2014), *Quaderni dal carcere*. Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentina Gerratana, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Hamnett, C. (1994), *Social Polarisation in Global Cities: Theory and Evidence*, in «Urban Studies», 31, 3, pp. 401-424.
- Hamnett, C. (1996), *Social Polarisation, Economic Restructuring and Welfare State Regimes*, in «Urban Studies», 33, 8, pp. 1407-1430.

- Hamnett, C. (2010), *Moving the Poor Out of Central London? The Implications of the Coalition Government 2010 Cuts to Housing Benefits*, «Environment and Planning A», 42, 12, pp. 2809-2819.
- Harloe, M. (1985), *Private Rented Housing in the United States and Europe*, London, Croom Helm.
- van der Heijden, H. e H. Heijden (2013), *West European Housing Systems in a Comparative Perspective*, Amsterdam, IOS Press.
- Hegedüs, J., I. Tosics e S.K. Mayo (1996), *Transition of the Housing Sector in the East-Central European Countries*, in «Review of Urban & Regional Development Studies», 8, 2, pp. 101-136.
- Hegedüs, J., M. Lux e N. Teller (a cura di) (2013), *Social Housing in Transition Countries*, London, Routledge.
- Hick, R. e M. Stephens (2023), *Housing, the Welfare State and Poverty: On the Financialization of Housing and the Dependent Variable Problem*, in «Housing, Theory and Society», 40, 1, pp. 78-95.
- Hill Collins, P. (2001), *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, New York, Routledge.
- Hoekstra, J. (2009), *Two Types of Rental System? An Exploratory Empirical Test of Kemeny's Rental System Typology*, in «Urban Studies», 46, 1, pp. 45-62.
- Hoekstra, J. (2010), *Divergence in European Welfare and Housing Systems*, Amsterdam, IOS Press.
- Holm, A., G. Alexandri e M. Bernt (a cura di) (2023), *Housing Policy under the Conditions of Financialisation*, Paris, Sciences Po Urban School.
- Johnston, R., J. Forrest e M. Poulsen (2002), *Are There Ethnic Enclaves/Ghettos in English Cities?*, in «Urban Studies», 39, 4, pp. 591-618.
- Kastrougalos, G. (1994), *The South-European Model of Welfare State and the European Integration*, Roskilde, Roskilde University.
- Kemeny, J. (1995), *From Public Housing to the Social Market: Rental Policy Strategies in Comparative Perspective*, London, Routledge.
- Kemeny, J., J. Kersloot e P. Thalmann (2005), *Non-Profit Housing Influencing, Leading and Dominating the Unitary Rental Market: Three Case Studies*, in «Housing Studies», 20, 6, pp. 855-872.
- van Kempen, E.T. (1994), *The Dual City and the Poor: Social Polarisation, Social Segregation and Life Chances*, in «Urban Studies», 31, 7, pp. 995-1015.
- van Kempen, R. e A. Murie (2009), *The New Divided City: Changing Patterns in European Cities*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 100, 4, pp. 377-398.
- van Kempen, R. e H. Priemus (2002), *Revolution in Social Housing in the Netherlands: Possible Effects of New Housing Policies*, in «Urban Studies», 39, 2, pp. 237-253.
- van Kempen, R., V. Schutjens e J. van Weesep (2000), *Housing and Social Fragmentation in the Netherlands*, in «Housing Studies», 15, 4, pp. 505-531.
- Kleinman, M. (2002), *The Future of European Union Social Policy and Its Implications for Housing*, in «Urban Studies», 39, 2, pp. 341-352.
- Kloosterman, R. (1996), *Double Dutch: Polarization Trends in Amsterdam and Rotterdam after 1980*, in «Regional Studies», 30, 5, pp. 467-476.
- Leal, J.M. (2002), *Segregacion social y mercados de vivienda en las grandes ciudades*, in «Revista Espanola de Sociologia», 2, pp. 59-75.
- Lees, L., T. Slater e E. Wyly (2007), *Gentrification*, New York, Routledge.
- Leibfried, S. (1992), *Towards a European Welfare State?*, in F. Zsuzsa e J.E. Kolberg (a cura di), *Social Policy in a Changing Europe*, Frankfurt-am-Main, Campus Verlag.

- Lewis, J. (1992), *Gender and the Development of Welfare Regimes*, in «Journal of European Social Policy», 2, 3, pp. 159-73.
- Lévy-Vroelant, C. (2014), *Contradictory Narratives on French Social Housing: Looking Back and Looking Forward*, in «Housing Studies», 29, 4, pp. 485-500.
- León, P. e M. Migliavacca (2013), *Italy and Spain: Still the Case of Familistic Welfare Models?*, in «Population Review», 52, 1, pp. 25-42.
- Lowe, S. (2011), *The Housing Debate*, Bristol, The Policy Press.
- Maloutas, T. e N. Karadimitriou (2001), *Vertical Social Differentiation in Athens: Alternative or Complement to Community Segregation?*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 25, 4, pp. 699-716.
- Marcuse, P. e R. van Kempen (2002), *Of States and Cities: The Partitioning of Urban Space*, Oxford, Oxford University Press.
- Marshall, T.H. (2002), *Cittadinanza e classe sociale* (1950), a cura di S. Mezzadra, Roma-Bari, Laterza.
- Massey, D.S. e N.A. Denton (1989), *Hypersegregation in US Metropolitan Areas: Black and Hispanic Segregation along Five Dimensions*, in «Demography», 26, 3, pp. 373-391.
- Massey, D.S. e N.A. Denton (1993), *American Apartheid: Segregation and the Making of the Underclass*, Cambridge, Harvard University Press.
- Matznetter, W. (2002), *Social Housing Policy in a Conservative Welfare State: Austria As an Example*, in «Urban Studies», 39, 2, pp. 265-282.
- Mingione, E. (1995), *Labour Market Segmentation and Informal Work in Southern Europe*, in «European Urban and Regional Studies», 2, 2, pp. 121-143.
- Mollenkopf, J.H. e M. Castells (1991), *Dual City: Restructuring New York*, New York, Russell Sage Foundation.
- Moreno, L. (2006), *The Model of Social Protection in Southern Europe. Enduring Characteristics?*, in «Revue Française des Affaires Sociales», 5, pp. 73-95.
- Moreno-Fuentes, F.J. e P. Mari-Klose (2016), *The Mediterranean Welfare Regime and the Economic Crisis*, New York, Routledge.
- Musterd, S. (2005), *Social and Ethnic Segregation in Europe: Levels, Causes, and Effects*, in «Journal of Urban Affairs», 27, 3, pp. 331-348.
- Musterd, S. (2014), *Public Housing for Whom? Experiences in an Era of Mature Neoliberalism: The Netherlands and Amsterdam*, in «Housing Studies», 29, 4, pp. 467-484.
- Musterd, S. e M. De Winter (1998), *Conditions for Spatial Segregation: Some European Perspectives*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 22, 4, pp. 665-673.
- Musterd, S. e W. Ostendorf (a cura di) (1998), *Urban Segregation and the Welfare State: Inequality and Exclusion in Western Cities*, New York, Routledge.
- Musterd, S., W. Ostendorf e M. Breebaart (1998), *Multi-Ethnic Metropolis: Patterns and Policies*, Dordrecht, Springer.
- Naldini, M. (a cura di) (2003), *Family in the Mediterranean Welfare States*, London, Frank Cass.
- O'Connor, J.S. (1993), *Gender, Class and Citizenship in the Comparative Analysis of Welfare State Regimes: Theoretical and Methodological Issues*, in «British Journal of Sociology», 44, 3, pp. 501-18.
- O'Connor, J.S. (1996), *From Women in the Welfare State to Gendering Welfare State Regimes*, in «Current Sociology», 44, 2, pp. 1-130.
- Orloff, A.S. (1993), *The Politics of Pensions: A Comparative Analysis of Britain, Canada and the United States, 1880s-1940*, Madison, University of Wisconsin Press.

- Orloff, A.S. (2009), *Gendering the Comparative Analysis of Welfare States: An Unfinished Agenda*, in «Sociological Theory», 27, 3, pp. 317-343.
- Papadopoulos, T. e A. Roumpakis (2013), *Familistic Welfare Capitalism in Crisis: Social Reproduction and Anti-Social Policy in Greece*, in «Journal of International and Comparative Social Policy», 29, 3, pp. 204-224.
- Pareja Eastaway, M. e I. San Martin (2002), *The Tenure Imbalance in Spain: The Need for Social Housing Policy*, in «Urban Studies», 39, 2, pp. 283-295.
- Peach, C. (1996), *Does Britain Have Ghettos?*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 21, 1, pp. 216-235.
- Peach, C. (1998), *South Asian and Caribbean Ethnic Minority Housing Choice in Britain*, in «Urban Studies», 35, 10, pp. 1657-1680.
- Polanyi, K. (2010), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Priemus, H. (2001), *Poverty and Housing in the Netherlands: A Plea for Tenure-Neutral Public Policy*, in «Housing Studies», 16, 3, pp. 277-289.
- Sainsbury, D. (1994), *Gendering Welfare States*, London, Sage.
- Salgueiro, T.B. (1972), *Bairros Clandestinos na Periferia de Lisboa*, Lisboa, Centro de Estudos Geográfico.
- Saraceno, C. (1994), *The Ambivalent Familism of the Italian Welfare State*, in «Social Politics», 1, pp. 60-82.
- Saraceno, C. e W. Keck (2010), *Can We Identify Intergenerational Policy Regimes in Europe?*, in «European Societies», 12, 5, pp. 675-96.
- Sassen, S. (1991), *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press.
- Schwartz, H.M. e L. Seabrooke (a cura di) (2009), *The Politics of Housing Booms and Busts*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Slater, T. (2009), *Missing Marcuse: On Gentrification and Displacement*, in «City», 13, 2-3, pp. 292-311.
- Tosics, I. e J. Hegedüs (2017), *Housing in South-Eastern Europe*, in S. Tsenkova (a cura di), *Housing Change in East and Central Europe: Integration or Fragmentation?*, London, Routledge, pp. 21-44.
- Tulumello, S. (2022), *The «Souths» of the «West»s. Southern Critique and Comparative Housing Studies in Southern Europe and USA*, in «Housing Studies», 37, 6, pp. 975-996.
- Wilson, W.J. (1987), *The Truly Disadvantaged. The Inner City, the Underclass and Public Policy*, Chicago, Chicago University Press.
- van der Wusten, H. e S. Musterd (1998), *Welfare State Effects on Inequality and Segregation*, in S. Musterd e W. Ostendorf (a cura di), *Urban Segregation and the Welfare State: Inequality and Exclusion in Western Cities*, London, Routledge, pp. 238-247.

